

SANTI CONNESSI COL PELLEGRINAGGIO

La santa famiglia di san Riccardo.

Santi pellegrini o pellegrini santi.

Perfino i santi possono essere suddivisi in generi e specie, anche se, tradizionalmente, si preferisce, da sempre, spalmarli lungo il corso dell'anno solare¹ per ribadire che ogni giorno dell'anno ha almeno un santo da invocare in caso di bisogno, e che ogni santo ha almeno un giorno in cui ricordarsi proprio di lui.² Con ciò si ribadisce un concetto chiave: i santi non sono mai “per sé”, *in sich und für sich*, come dicono i tedeschi, ma esistono per noi, per esserci d'aiuto, di monito, di stimolo.

I **santi pellegrini** non sono né un genere né una specie, semmai una **categoria trasversale**, un incrocio, perché non dovrebbero esistere santi divenuti tali in quanto pellegrini, anche se talvolta si ha l'impressione che, per santi pellegrini di cui non sappiamo assolutamente nulla,³ si sia trattato di una sorta di attribuzione carismatica di santità, un po' come è avvenuto, *mutatis mutandis*, per l'inumazione del “milite ignoto” all'altare della patria in Roma. Il pellegrinaggio, comunque, è servito spesso per accelerare la dipartita terrena dei santi messisi in viaggio o per confortarne presso i superstiti gli indizi e i segni della santità stessa.

In quanto categoria trasversale, i santi pellegrini (o **pellegrini santi**) spuntano davanti al ricercatore nei frangenti più inattesi e costringono quelli che di pellegrinaggi si occupano per studio a chiedersi sempre se e in che misura il loro peregrinare abbia influito, in vita o *post mortem*, alla formazione dell'aura di santità che li circonda. Occupandomi in più occasioni dello status dei pellegrini,⁴ mi sono dovuto render conto che anche la santità entra a far parte di diritto nell'insieme delle **potenzialità** di chi decide di mettersi in viaggio verso i *loca sancta*. Diciamo che diventa **uno degli obiettivi che non è lecito ammettere**, se non come auspicio astratto, perché sarebbe peccato di presunzione indulgere in tali aspettative, ma che rientra nelle legittime motivazioni soggettive che spingono la persona a mettersi in gioco nel complesso e mutevole processo di ascesi e di straniamento (*Verfremdung*) che è il pellegrinaggio medievale.

Per rendere concreta la complessa articolazione che lega la santità al pellegrinaggio, tra i molti esempi possibili, che vado raccogliendo ormai da anni in vista di una sorta di tassonomia della santità connessa col pellegrinaggio, ho scelto per voi, ritenendola emblematica, una intera famiglia di santi che sono stati pellegrini: la famiglia di Riccardo del Wessex.

¹ Le classificazioni storiche dei santi - nei leggendari, passionari *et similia* - sono per lo più di due tipi: in ordine alfabetico o *per circulum anni*. Il primo tipo ha una funzione pratica di recupero della singola figura, il secondo può avere anche una funzione liturgica.

² Nel medioevo maturo in cui un santo poteva assurgere a emblema e simbolo vivente e vitale di una città e della sua autonomia, anche la liturgia dei santi, di quelli protettori della singola città, aveva un risvolto sociale non secondario. La festa del santo patrono è quindi diventata una sorta di compattatore dell'appartenenza urbana.

³ Tipici in questo senso sono i santi che portano il nome proprio di Pellegrino, le cui vite, quando sono tramandate, sono quasi sempre leggendarie e quasi sempre costruite per giustificare una totale assenza di indizi e di documentazione sulla vita stessa del santo. Nella Bibliotheca Hagiographica Latina (BHL - Bruxelles, 1899) dei Bollandisti sono riportati nove santi di nome Pellegrino, e altri due nel Novum Supplementum (Bruxelles, 1986), ma di questi soltanto il “Peregrinus erem. prope Mutinam” (BHL 6630) rientra in tale categoria, segno evidente che di altri santi pellegrini nominati tali resta solo il nome e forse un culto locale.

⁴ “Itinerari, motivazioni e status dei pellegrini pregiubilari : riflessioni e ipotesi alla luce di fonti e testimonianze intorno al Meridione d'Italia” / Fabrizio Vanni. - In : «Fra Roma e Gerusalemme nel medioevo : paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale» [Atti del Congresso internazionale di studi : Salerno, Abbazia di Cava de' Tirreni, Ravello, 26-29 ottobre 2000] / a cura di Massimo Oldoni. - Salerno : Laveglia editore, 2005. - (Schola salernitana, studi e testi, 11). Vedi anche “La condizione del pellegrino : dallo status giuridico ai problemi della quotidianità” : intervento al Convegno «On the Road. Pellegrinare tra antico e moderno» di Sanzeno (TN) 5-6 settembre 2008 [Atti in corso di pubblicazione, ma consultabile sul sito del Centro Studi Romei].

Riccardo, il padre di tanta prole (posto che si chiamasse così).

Riccardo era un principe dei Sassoni d'Occidente vissuto nella prima parte del secolo VIII.⁵

E già questo è decisamente strano perché il nome Riccardo non è sassone, ma comincia a essere usato soltanto dopo l'invasione normanna dell'Inghilterra.⁶ Misteri del medioevo, che si risolvono sospettando che l'amanuense del secolo XI dell'unico codice che ne riporta il nome abbia un po' ecceduto in fantasia.

Sia come sia, nell'alto medioevo, specialmente nei regni d'oltre Alpe, essere **nobile** era condizione quasi necessaria, anche se non sufficiente, per aspirare alla santità. Merito primo di un principe, in quell'epoca missionaria, era quello di **convertirsi** e di **dare il buon esempio ai suoi sudditi**. Oppure, rigirando non solo il concetto, ma anche l'approccio, una volta accertata la santità indiscussa di un personaggio di cui non si sapeva granché, veniva pressoché spontaneo attribuirgli, con *pietas* agiografica assai classista, genitori nobili o addirittura regnanti.⁷

Della nobiltà di Riccardo, comunque, non è il caso di preoccuparci più di tanto: perché per noi significa soltanto che la possibilità di mettersi in viaggio con gran parte della propria famiglia, per una mèta lontanissima dall'Anglia, doveva sottintendere un'ampia **disponibilità finanziaria** e quindi quell'agiatezza economica che, in quell'epoca, coincideva quasi sempre con l'idea, con le potenzialità e quindi con la sostanza stessa della **nobiltà**.

A noi interessa che tanto Riccardo quanto **tre** dei suoi almeno quattro figli, Wynnebald, Willibald e Walpurga (Waldburg, Warburga), siano tutti onorati come santi, e che questo sia avvenuto **dopo** il loro mettersi in viaggio per recarsi sul Continente, a Roma e a Gerusalemme.

Di Riccardo sappiamo solo che si lascia convincere dal figlio minore Willibald a compiere un pellegrinaggio a Roma. Che non ci arriverà mai perché, stremato dalla febbre e dalla fatica, giunge moribondo a Lucca e qui viene seppellito nella chiesa di San Frediano.

Le principali fonti per la storia della famiglia di san Riccardo sono state scritte nella seconda metà dello stesso VIII secolo nel **monastero doppio** (con una sezione maschile e una femminile)⁸ di **Heidenheim** in Germania, fondato nel 751 da Wynnebald, il figlio maggiore di Riccardo, che ne divenne abate, e che, dopo la sua morte (761), ebbe come badessa santa **Walpurga**,⁹ l'unica figlia femmina di Riccardo e quindi sorella di Wynnebald, che, a sua volta, ha avuto l'onore di essere ricordata in più di una *Vita*, con versioni anche metriche.¹⁰ Mentre le *Vitae* dei due figli maschi sono state scritte presso lo stesso monastero da una monaca rimasta a lungo anonima; anche se negli Anni Trenta del secolo scorso Bernhard Bischoff¹¹ riuscì a decrittare, in uno dei manoscritti¹² delle due *Vitae* da lei scritte, uno strano **crittogramma** in cui le vocali erano state sostituite da numeri; il testo completo risultò alla fine: *Ego una Saxonica nomine Hügeburc ordinando hec scribebam.*

⁵ Acta SS Febr. II 79-80 – BHL 7207 : **Richardus (rex Anglosaxonum, dictus pater SS. Willibaldi et Wynnebaldi)**, †722. - Febr. 7.

⁶ Sui dubbi relativi al nome del capofamiglia, che si trova in uno solo dei codici della *Vita Willibaldi*, vedi la discussione in *Vita Willibaldi*, cit. p. 90 nota 3.

⁷ E' quanto è successo al santo di nome Pellegrino che si venera sul crinale dell'Appennino tra Modena e Lucca, il già citato BHL 6630, di cui non si sa neppure se sia storicamente esistito, e al quale le tradizioni molto tarde attribuiscono un padre e una madre, rispettivamente re e regina di una Scozia di favola, perché tali nomi nelle genealogie dei sovrani di Scozia non sono mai comparsi.

⁸ Una delle ipotesi, anche se non prevalente tra gli studiosi, è che il monastero sia stato alla fondazione (751) solo maschile e che, con la morte del fondatore (761), sia stata aperta anche una sezione femminile. Cfr. «Women as Scribes» / Alison I. Beach. - Cambridge: Cambridge University Press, 2004. - *Scilicet*, p. 13 e nota 43.

⁹ BHL 8765 et b – 8766 – 8767 – 8768 – 8769 – 8770 - 8771 et d, e, f, g – 8772 - 8773 et b, d - 8774: **Waldburgis abb. Heidenheimensis**, † saec. VIII extr. - Febr. 25.

¹⁰ In: Monumenta Germaniae Historica (d'ora in poi MGH) vedi la “Vita Sanctae Walpurgis, abbatissae Heidenheimensis, auctore Wolfhardo presbytero Hasenrietano”. Per l'elenco delle *Vitae* e delle relative versioni, cfr. «Descriptive Catalogue of Materials relating to the History of Great Britain and Ireland, to the End of the Reign of Henri VII» Vol. I From the Roman Period to the Norman Invasion Part II / Thomas D. Hardy (ed.). - London : Longman et al., 1862 (Rerum Britannicarum medii aevi scriptores). Oltre, ovviamente, a BHL.

¹¹ “Wer ist die Nonne von Heidenheim?” / Bernhard Bischoff. - In : «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens» N. F. XVIII (1931) S. 387-388.

¹² Ms. *Claramontanus* 6390.

Hugeburc si dichiara quindi di origine sassone¹³ e nel testo delle *Vitae* ammette incidentalmente di essere lontana parente della famiglia stessa di san Riccardo.¹⁴

Come vedremo, non è l'unico caso di **parentela** che si incontra addentrandoci nelle vicende della famiglia di Riccardo.

Wynnebald, il figlio maggiore.

Wynnebald o Wynnibald, che è il maggiore dei figli di Riccardo, nasce verso il 701.¹⁵ L'impressione che si ricava dalla sua vita è che sia vissuto all'ombra del fratello minore. Che nella sua giovinezza abbia nutrito le stesse aspirazioni di questi, ossia compiere il viaggio di pellegrinaggio a Roma. Ma forse si tratta di un'impressione dovuta al fatto che l'autrice della vita, Hugeburc, ha già speso il meglio della sua ingenua retorica nel racconto dedicato al fratello Willibald ed è consapevole di ripetere, per grandi tratti, le stesse cose. Mancano nel racconto praticamente tutte le indicazioni geografiche che rendono importante la *Vita Willibaldi*. L'unico riferimento è **Lucca** perché qui muore il padre Riccardo.

A differenza del fratello, sembra però che Wynnebald, prima del grande pellegrinaggio familiare, ancora non avesse preso i voti perché, giunti che furono i due fratelli a Roma, decide di farsi tonsurare e mettersi al servizio di Dio.¹⁶

Dopo sette anni di permanenza in un convento dell'Italia Centrale, decide di tornare in patria. Questa decisione va giustificata. La monaca che scrive la *Vita* trova la giustificazione nel desiderio di cercare, **tra i suoi parenti**, qualcuno da convincere a fare la sua stessa scelta di vita.¹⁷

Dopo un periodo di proselitismo, torna a Roma (siamo verso il 728) **con un altro suo fratello** di cui non conosciamo niente, neppure il nome.¹⁸

In questo periodo, siamo arrivati al 737-739, è a Roma per la terza volta Bonifacio, l'evangelizzatore della Germania, zio o secondo cugino di Wynnebald, che lo sollecita, convincendolo alla fine a seguirlo in Germania, facendo leva anche **sul legame di sangue** che li univa.¹⁹

Il viaggio di Wynnebald verso la Germania è descritto aulicamente ma senza alcun riferimento concreto, anzi, mettendo prima le Alpi della Langobardia e poi, stavolta giustamente, la Baviera, la Germania e infine la Turingia.

Qui, dopo un certo tirocinio, Wynnebald viene consacrato presbitero dallo stesso Bonifacio e gli vengono assegnate sette parrocchie da gestire. Passano tre anni e una qualche inquietudine lo spinge a recarsi a Magonza, sede arcivescovile di Bonifacio, e poi a Eichstatt, sede vescovile del fratello Willibald. A questo punto del racconto c'è una frase della monaca scrittrice che è rivelatrice dei rapporti familiari: *et illi inter se disputantes et sollerter volutantes consiliabant, qualiter suae voluntatis arbitrio effectum perficere atque implere potuissent*. Torneremo nelle conclusioni su questa **continua ricerca familiare** della modalità migliore di espletare la comune missione.

Insieme i due fratelli arrivano a **Heidenheim** e trovano che quello è il luogo più adatto per

¹³ *Ego indigna saxonica de gente* dice in altro passo di sé la scrittrice. Cfr. «Vitae Willibaldi et Wynnebaldi» / auctore sanctimoniali Heidenheimensi ; ed. O. Holder-Egger. - In : MGH Scriptorum Tomi XV Pars I – Hannoverae : Impensis bibliopolii Hahniani, MDCCCLXXXVII. - *Scilicet*, pp. 80-117.

¹⁴ *Sed qui me, indignam tamen, de illorum genealogii stirpe aliunde propagatam, forte de extremis ramorum cauliculis, me fore noveram*, dice sempre di sé la scrittrice, *ibidem*.

Cfr. anche «Ex Wolfhardi Haserensis miraculis s. Waldburgis Monheimensibus» / ed. O. Holder-Egger. - *Ibidem*, *scilicet*, pp. 535-555.

¹⁵ BHL 8996: **Wynnebaldus ab. Heidenheimensis**, †761. - Dec. 18.

¹⁶ "...tonsuram accipere et Dei servitio se subiugare studivit." *Wita Wynnebaldi*, cit.

¹⁷ *Ibidem* : "...et ob hoc precipue, ut si ullum de sua genealogia ad sacro divini servitutis militio exorare atque secum ducere poterat."

¹⁸ *Ibidem* : "...Et tunc iterum, licentia postulata, cum consilio amicorum et cum iuniorum subsidiis, fratre suo comite, sacras iterum sancti Petri perquirere properabat presidia."

¹⁹ *Ibidem* : "...invitabat illum, ut adminiculum tanti laboris et solacium episcopatus in divini verbis amministrazione illo foret, qui carnale propinquitatis et sanguini copulatione illo fuerat sociatus atque glutinatus."

costruire il monastero in cui Wynnebald voleva chiudere la sua esistenza terrena.²⁰

Il resto è descrizione dell'azione di ripulitura: delle terre dai rovi e dal paganesimo dell'animo degli abitanti del luogo. Giusto quel che ci si aspetta da un santo evangelizzatore.

Willibald, il figlio giramondo.

Willibald, di cui abbiamo ancora da parlare e che è il più importante dei tre (in realtà quattro) fratelli, nasce verso il 704.²¹ A tre anni si ammala gravemente e, non avendo i rimedi conosciuti sortito alcun effetto positivo, il padre lo espone davanti a una **croce di strada** posta su un'altura, all'uso sassone,²² e raccoglie davanti ad essa la famiglia in preghiera, facendo voto di donare a Dio il pargolo se questi si salverà. Willibald guarisce e il suo destino è segnato. A cinque anni viene **oblato**, ovvero affidato all'abate del **monastero di Waltham** nell'attuale Hampshire.

Ci aspetteremmo che il giovane avrebbe passato, come il venerabile Beda e molti altri oblato del suo tempo, l'intera sua esistenza terrena in tale monastero, ma non è così.

Nel 721, quando Wynnebald aveva circa 19-20 anni e Willibald era sui diciassette, inizia quel pellegrinaggio familiare che avrebbe dovuto condurre tutti²³ prima a Roma e poi in Terrasanta, e invece ha condotto tutti, chi prima e chi dopo, all'onore degli altari.

Stando a quanto ci racconta la *Vita Willibaldi*, all'origine della decisione di compiere il pellegrinaggio romipeto c'è **una sorta di ansia giovanile di Willibaldo stesso**: che il padre Riccardo possa esaudirla, nonostante il giovane fosse a tutti gli effetti oblato al monastero, conforta fortemente la definizione di principe, e quindi il potere effettivo, del capofamiglia.²⁴

Imbarcatasi in un porto inglese della costa meridionale, la famiglia sbarca nella Francia occidentale e visita i principali luoghi sacri del territorio prima di proseguire il viaggio verso l'Italia. Riccardo, abbiamo detto, muore a **Lucca**, durante il viaggio²⁵ verso l'anno 722. La cosa che più sorprende è che il suo corpo viene inumato nella **chiesa di san Frediano** e diventa quasi subito oggetto di una precisa e non secondaria devozione, sia da parte degli abitanti di Lucca che da parte dei numerosi pellegrini provenienti dalle isole britanniche. Tra le cause della pressoché immediata beatificazione, che all'epoca avveniva quasi sempre **per via carismatica**, ossia attraverso un riconoscimento pubblico di massa (quello che oggi si configura nell'espressione "**santo subito**"), deve aver giocato anche il ruolo dei figli. Ricordo che il più giovane, Willibald, era stato esposto gravemente malato e quindi miracolosamente guarito, e ciò fu attribuito certamente al merito delle preghiere del padre. Ma deve aver contribuito anche la non comune presenza in Lucca di un padre nobile pellegrino, accompagnato dai suoi due figli maschi, (quasi l'intera sua stirpe in grado di

²⁰ *Ibidem* : "...Tunc illi strenue pergentes, venerunt ad illum locum que vocatur Heidanheim, atque ilico requirentes, lucum aptum illic repperierunt, quam Dominus predistinavit sancto suo confessore Wynnebaldio monasterium construxisse, sanctumque suum corpusibi requiescere volebat."

²¹ BHL 8931 – 8932 et d – 8933 - 8934: **Willibaldus ep. Eichstetensis**, † non ante 786. - Iul. 7.

²² Che si trattasse di una croce di strada è una mia induzione perché il testo resta ambiguo: "*Qui, sicut mos est Saxanice gentis, quod in nonnullis nobilium bonorumque hominum predibus non aecclesia, sed sancte crucis signum Deo dicatum cum magno honore alium in alto erectum ad commoda diurni orationis sedulitare habere solent.*" *Vita Willibaldi*, cit.

²³ Riccardo, Winnebald e Willibald. Sulla presenza di Walpurga nella spedizione un solo codice si spende e restano dubbi non indifferenti.

²⁴ *Ibidem*: "...ignotas peregrinationis vias probare volebat atque externas terminarum telluras adire specularique optabat atque inmanissimas maris discriminare decreverat aequoras, statimque ille ista cordis sui clandestina, cunctis occulta, carnale suo revelavit patre..."

²⁵ Sembra che Riccardo coi suoi due figli maschi si sia imbarcato a Hamblehaven e sia approdato sulla costa occidentale della Francia, in Neustria; che si sia trattenuto a lungo a Rouen, allora Rotomagum, visitando anche numerosi luoghi santi sparsi nel territorio francese. Cfr. «The lives of the Fathers, Martyrs, and other principal Saints, compiled from original Monuments and authentic Records» in twelve Volumes : Volume II / by the rev. Alban Butler. - Dublin : James Duffy, 1866. - *Scilicet*, p. 80, ovvero tra i santi del 7 febbraio.

ereditare i suoi beni), muniti indubbiamente di valide credenziali politiche²⁶ e religiose.²⁷ Per non parlare del fatto che, per Lucca, che già ospitava le spoglie di un santo irosco, ²⁸ che era stato fatto vescovo della città a furor di popolo, **Frediano**, aggiungere al pantheon locale un altro santo pellegrino, stavolta **anglo**, col latente antagonismo etnico e religioso, (o peggio: etnico con giustificazioni religiose) che all'epoca ancora si percepiva tra angli e scoti,²⁹ non sarebbe stato che un bene, **un vantaggio di lunghissimo periodo**. La città era già perfettamente consapevole di essere una **tappa essenziale** sul percorso romeo dalle isole britanniche, e quindi accettare di santificare pellegrini di paesi lontani venuti a morire qui non era altro che il **coronamento di una vocazione ospitaliera** divenuta ormai centrale, culturalmente ma anche economicamente.³⁰

I due fratelli, (la sorella Walpurga, ammesso e non concesso che fosse realmente con loro, perché è citata in un solo manoscritto e anche qui di sfuggita, se ne sarebbe ritornata in patria a sistemare le pratiche per l'eredità e a curare il resto della famiglia) sepolto il padre con l'onore dell'altare, ripartono e giungono a Roma, dove entrano in monastero e restano un paio d'anni. Wynnebald dopo qualche tempo torna o viene richiamato in patria, mentre Willibald decide di proseguire verso la Terrasanta, facendosi accompagnare da tre giovani anglosassoni conosciuti a Roma. Il viaggio, lungo, sfiancante, pieno di rischi e pericoli, è descritto con dovizia di particolari, sotto dettatura dello stesso Willibald, dalla monaca di Heidenheim e rappresenta una delle principali **fonti odepatiche** dell'alto medioevo.³¹

Ci vollero comunque sette anni, a lui e ai suoi compagni, per tornare in Italia. Qui, giunto a Montecassino, restaurato da papa Gregorio II (*regnavit* 715 - †731), si lascia convincere dai monaci a restare e a scegliere, come avrebbe dovuto essere suo destino, la *divina peregrinatio*. Passano altri dieci anni nei quali ricopre ruoli crescenti, da decano fino a portinaio del cenobio cassinese, un ruolo delicato, quest'ultimo, di alta responsabilità per i continui contatti col mondo.

Nel 738 San **Bonifacio** (680 - †755),³² l'evangelizzatore della Germania, che è secondo cugino o secondo zio dei tre fratelli, è a Roma. Il santo chiede al papa Gregorio III (*regnavit* 731 - †741) di avere materiale umano preparato e di sicura ortodossia per ampliare il raggio della sua missione evangelizzatrice.

Anche per Bonifacio la parentela non è un valore in sé e per sé, ma è un **segno** e un **indizio** che può facilitare il compimento della propria alta missione. In termini semantici la parentela può essere accostata alla differenza che c'è (e che Hegel ha sottolineato nella sua *Fenomenologia dello Spirito*) tra **conoscere** e **riconoscere**. In un ambiente estraneo e ostile, la presenza di parenti, e in subordine di connazionali, è **rassicurante**, è **confortante**. Bonifacio nella sua opera di evangelizzazione si circonda prima di parenti e poi di conterranei.

Walpurga, la sorella.

²⁶ I pellegrini d'Oltralpe che, alle chiuse di val d'Aosta o di val di Susa, non si fossero muniti di un lasciapassare di origine regia rischiavano, stando alle leggi longobarde, di restare anche due mesi bloccati, in attesa delle relative indagini da parte dei funzionari locali. Cfr. il capo 44 delle leggi di Liutprando in MGH Legum Tomus VIII / G. H Pertz (ed.). - Hannoverae : Impensis Bibliopolii Hahniani, MDCCCLXVIII. - *Scilicet*, p. 127.

²⁷ Anche i più antichi canoni religiosi prevedono che lettere commendatizie, chiamate *pacifica*, possano essere date ai pellegrini soltanto da vescovi, al massimo da corepiscopi definiti però "irreprensibili", non certo da presbiteri. Cfr. «Codex Canonum Ecclesiasticorum. Regulae Expositae apud Antiochiam in Encaeniis XXV». - In: PL 67.

²⁸ Sono perfettamente consapevole di come la critica si sia divisa in due opposti tronconi sull'origine di Frediano, vescovo di Lucca. Senza entrare qui nel merito, devo però constatare che è questa l'epoca in cui il santo, se non ne fosse stato già portatore, ha assunto i tratti irosco.

²⁹ Cfr. "Una semplice copia *more romano*": irosco, angli, franchi e romani alle origini della Bibbia Amiatina / Fabrizio Vanni. - In : «De strata Francigena» XV/2 (2007).

³⁰ Ricordo che Lucca reca iscritto il ricordo del primo pellegrino russo di cui si ha testimonianza in Italia. Cfr. «Russi a Firenze e Toscana» Vol. 1 / Renato Risaliti. - Firenze : Ferdinando Brancato editore, 1992. - *Scilicet*, p. 10 e n. per la bibliografia.

³¹ A tal punto che uno dei primi editori della Vita la intitolò, con notevole successo, *Hodoeporicon Sancti Willibaldi* perché aveva notevoli anomalie rispetto a una *Vita* a carattere agiografico.

³² BHL 1400 – 1401 – 1402 – 1403 et b – 1404 et b – 1405 – 1406- 1407 – 1408 – 1409 – 1410 et b – 1411 et d : **Bonifatius ep. Moguntinus**, † 755 – Jun. 5.

Per quanto attiene a **Walpurga**, essa fu cresciuta in un monastero inglese, nel Dorset, dove prese i voti e passò ventisette anni. Appare quindi poco credibile che avesse seguito il padre e i due fratelli nel pellegrinaggio romipeto. Però a un certo punto della sua vita la sua badessa la invia in Germania con altre suore, guidate da santa Lioba, perché richieste dal solito san Bonifacio. L'obbiettivo era creare poli di educazione e di attrazione per le giovinette locali. Dapprima Walpurga sosta nel monastero di **Bischofsheim** con Lioba, ma, dopo appena due anni, (nel 761), viene chiamata a dirigere il monastero di **Heidenheim** in Svevia, fondato dal fratello Wynnebald, che a sua volta era stato abate del monastero maschile. Il fatto che la sorella succeda al fratello nella conduzione del monastero di Heidenheim ha fatto pensare che si trattasse di un *Eigenkloster*, ossia di un monastero di fondazione familiare.³³ Mi permetto di dubitarne, un po' per la distanza dai beni di famiglia³⁴ e un po' per la diversa natura della trasmissione del carisma: siamo in zona di evangelizzazione nascente e si deve contare su **persone di assoluta fiducia** per consentire il radicamento della fede in un ambiente, se non ostile, quanto meno suscettibile di ripensamenti, come dimostrano le continue conversioni forzate, cui fanno seguito abiure e guerre contro le popolazioni sassoni che si protraggono quasi per l'intero regno di Carlomagno.

Così i tre fratelli, Waldburg e Wynnebald a Heidenheim, in Franconia, e Willibald in Baviera, si trovarono ad operare per il bene della Chiesa nel raggio di un paio di giornate di cammino l'uno dall'altro.

Alla morte di Wynnebald (†761), a Walpurga toccò, si è detto, caso più unico che raro, la supervisione dell'intero complesso monastico di Heidenheim, incluso quindi anche il monastero maschile, indizio di carisma e stima universalmente riconosciuti. Essa portò il peso della duplice gestione fino alla morte.

Nel 776 i resti mortali di Wynnebald furono traslati da Heidenheim a **Aichstadt**, che era la sede della diocesi francone, su disposizione del vescovo Willibald, assistito anche dalla sorella. Walpurga muore il 25 febbraio 779 a Heidenheim, dopo aver trascorso ventisette anni nel monastero del Dorset e venticinque anni nel monastero tedesco.

La fortuna di Walpurga è maggiore *post mortem* che in vita. Oltre alle sei vite che ci vengono tramandate,³⁵ poco meno di un secolo dopo la morte, infatti, i suoi resti vengono traslati, come quelli del fratello Wynnebald, ad **Aichstadt**, nella chiesa della Santa Croce che da allora prende il suo nome. Forse in quella occasione, una gran quantità di reliquie della santa si sparge non solo per la Germania, ma anche per le Fiandre, i Paesi Bassi, il Belgio e l'Inghilterra, contribuendo alla fama, ma anche alle leggende, su santa Walpurga.

Già, perché la santa ha nel calendario nordico un ruolo centrale: essa rappresenta la purezza virginale che fa seguito, e quindi vince l'orgia sessuale della notte delle streghe e del sabba.

La **notte di santa Walpurga** è infatti l'ultima notte di aprile nella quale streghe e demoni si radunano in una delle alture al centro della Germania e si scatenano in un sabba erotico e blasfemo.

Ricordo che nel Faust di Goethe si riprende la tradizione che il sabba delle streghe avvenga nella notte che precede la festa di santa Walpurga.³⁶ Ma anche qui ci sono molte divergenze di tradizione tra zona e zona, perché se la data principale della ricorrenza della santa è il 25 febbraio, la notte di santa Walpurga è l'ultima notte di aprile. Si tratta di una evidente **trasformazione del Calendimaggio**, festa pagana accompagnata nella notte precedente da riti di tipo orgiastico a sfondo sessuale, **in una festa cristiana** in cui le chiese nordiche trovano in Walpurga una valida antagonista, per la sua vita ascetica, solare e tranquilla, agli eccessi notturni e invernali da esorcizzare. Più tardi e lontano dai paesi nordici, Walpurga non basterà più, o non avrà sufficiente

³³ Cfr. «Frühes Mönchtum im Frankreich : Kultur und Gesellschaft in Gallien, den Rheinlanden und Bayern am Beispiel der monastischen Entwicklung (4. bis 8. Jahrhundert)» / Friedrich Prinz. - München-Wien, 1965. - *Scilicet*, S. 256.

³⁴ Anche se von Padberg («Heilige und Familie : Studien zur Bedeutung familiengebundener Aspekte von Viten des Verwandten- und Schülerkreises um Willibrord Bonifatius und Liudger» / L. von Padberg. - Münster, 1981) ritiene che l'evangelizzazione sassone della Germania avvenne col sostegno delle Sippen di appartenenza.

³⁵ Cfr. Butler, cit., *ad vocem*, con indicazione di almeno due edizioni moderne.

³⁶ «Faust» Erster Teil, Szene 22: Walpurgisnacht. Herzgebirg. Gegend von Schierke und Elend.

appeal, e il mese di maggio diventerà il mese della Madonna.

Le indicazioni odeporiche della *Vita* di Willibald.

L'avarizia di informazioni di viaggio delle fonti medievali trova nel racconto di Willibald una insolita eccezione. E' altrettanto eccezionale che il vecchio Willibald sia spinto, forse dalla stessa monaca Hugeburc, a raccontare fatti accaduti cinquanta anni prima, e la ragione, che si intuisce da quanto scrive la stessa Hugeburc, è che Willibald, visitando i luoghi dove il Signore è nato, ha patito ed è risorto, si è guadagnato un carisma topico non secondario.³⁷

Il viaggio di Willibald è – per quei tempi, s'intende – accuratamente descritto, fin dalla partenza per nave dal porto anglo di **Hamblehaven**.³⁸ L'approdo sul continente è sulla riva del fiume **Senna**, in prossimità della città di **Rouen**, anch'essa luogo di mercato.³⁹ Il viaggio prosegue per arrivare a una località chiamata **Gorthonicum**, che i commentatori identificano con **Derthona**, oggi **Tortona**, sede vescovile sulla strada per Genova, ma anche su quella via di valico dell'Appennino piacentino-lunense che da **Bobbio** portava a **Luni** e poi a **Lucca** prima dell'avvento della via Francigena classica.⁴⁰

Segue la malattia del genitore, il suo rapido aggravarsi e la morte e, sia pure posponendo le Alpi agli Appennini, la tumulazione a **Lucca**, nella chiesa di san Frediano.⁴¹

Finalmente i due fratelli, dopo tanti disagi e disastri, giungono a **Roma**, visitando la Scala Santa e la basilica di San Pietro.⁴²

La sosta a Roma dei due fratelli dura dalla festa di san Martino (11 novembre dell'anno 721) fino alla Pasqua del secondo anno successivo (28 marzo 723).⁴³

Dopo di che la smania di pellegrinaggio riprende in Willibald il sopravvento – costringendo la sua biografia a non poche circonlocuzioni retoriche – ed egli si mette in viaggio per Gerusalemme con due occasionali compagni anglosassoni come lui. Arrivano a **Terracina** e vi sostano due giorni. Raggiungono poi **Gaeta**. Qui salgono su una nave e raggiungono **Napoli**, dove sostano due settimane.⁴⁴ Qui trovano una nave egiziana che li porta prima a **Reggio di Calabria** e poi a **Catania**, dove si racconta come il corpo di sant'Agata venga usato per fermare le eruzioni dell'**Etna**.⁴⁵

Con altrettanta cura si descrive di seguito il viaggio tra le isole dell'Egeo fino ad **Efeso**, anche se ho il sospetto che il ricordo di Willibald abbia spostato nell'Egeo o nel mare di Cipro l'isola

³⁷ *“Et non solum signa, que nobis per evangelii gratiam certa demonstrantur, ille videbat, sed etiam ipsa terrarum loca, ubi Dominus noster nascendo patiendoque ac resurgendo nobis apparuit, et nihilominus alia prodigiorum virtutumque vestigia, quas Dominus in ista orbe terrarum depromere diffamareque dignatus est, ille perficax nostrorum pedagogus omnium omnia transmeando, fide robustus, fata fortunatus, procaciter peragrans, omnia visitando reperiebat atque videbat.” Vita Willibaldi, cit.*

³⁸ Il testo dice: “... que prisco dicitur vocabulo Hamel-ea-mutha, iuxta illa mercimonio que dicitur Ham-wih...” il che ci conforta sul fatto che siamo alla bocca (Mouth - mutha) di un fiume chiamato Hamel o Ham, e vicino a un mercato (Wih – Vic - Vicus).

³⁹ *Ibidem*: “...in ripa fluminis que nuncupatur Sigone, iuxta urbe que vocatur Rotum. Ibi fuit mercimonia.”

⁴⁰ Cfr. «Prima della Francigena» / Renato Stopani (ed.) - Firenze : Le Lettere, 2000. - (Le vie della storia).

⁴¹ *Ibidem*: “...venuste volverunt et terra tumaverunt, et in urbe Luca ad sanctum Pricianum ibi requiescit corpus patris eorum.”

⁴² *Ibidem*: “...adierunt limina egregiasque Petri apostolorum principis petiverunt presidia...”.

⁴³ *Ibidem*: “...a nativitate sancti Martini usque ad aliam sollemnitatis pascham.”

⁴⁴ *Ibidem*: “...et venerunt usque ad urbem dà (sic) **Teratinam** in oriente, et ibi manebant duos dies; et inde pergentes, venerunt ad urbem **Gaitam**; illa stat in litore maris. Et ibi tunc ascendentes in navem, transfretaverunt ad **Neaubulem**.”

⁴⁵ *Ibidem*: “...navem illi de Aegypto invenerunt, et illic intro ascendentes, navigaverunt in terram **Galabrie**, ad urbem que dicitur **Reggia**. Et ibi manentes 2 dies, levaverunt se et venerunt in insulam **Siciliam**, quod est in urbe **Cathinensia**, ubi requiescit corpus sanctae Agathe virginis. Et ibi est mons **Ethna**; que et quando evenerit pro aliquis rebus, ut illa ignis dilatata se voluerit super regionem, tunc cito illi cives sumunt corpus sanctae Agathae et contra ignem ponunt, et cessat.”

di **Stromboli**⁴⁶.

Non voglio tediarvi col racconto pedissequo del resto del viaggio che qui non è essenziale. Basti la considerazione che l'*Hodoeporicon Sancti Willibaldi* è una fonte importante anche per lo studio della Grecia e del mondo bizantino in un periodo travagliato da invasioni slave e pressioni arabe su Bisanzio. E' importante il racconto anche per capire le **relazioni interetniche** con gli arabi e il sospetto che circonda gli stranieri; per capire come i pellegrini riuscivano a ottenere i **lasciapassare** anche da chi li poteva considerare dei nemici.

Quando si arriva in Terrasanta anche più attenta si fa, nel racconto, la descrizione dei luoghi e degli spostamenti, con continui e puntuali rimandi a episodi biblici.

Anche il viaggio di ritorno, pur ripercorrendo a ritroso quasi le stesse tappe, specialmente in Sicilia, si caratterizza per la sosta “*ad insulam **Vulcana**; ibi est **infernus Theodrichi**. Cumque illic veniebant, ascendebant de nave, ut viderent, qualis esset infernus.*”

Non si può negare che qui la pia curiosità si è completamente trasformata in una sosta turistica. Il curioso Willibald avrebbe voluto salire anche sul monte, ma l'eruzione di lapilli glielo impedì, pur consentendo alla monaca che trascrive i ricordi di dare il meglio di una descrizione terrificata, ma proprio per questo assai edificante.

Dopo una sosta a **Lipari** e a **Salina**, i reduci dalla Terrasanta si dirigono a **Napoli**. Da qui proseguono per **Capua** e **Teano**, dove i vescovi locali li ospitano e li inviano ad altri vescovi, facendoci capire che l'ospitalità dei pellegrini è affidata in sostanza alle strutture religiose. Giungono infine a **Montecassino**, dove Willibald resta per dieci anni, compiendo un onorevole *cursus honorum* tutto monacale.

Ma niente è definitivo per un anglo con la vocazione al pellegrinaggio: un presbitero spagnolo, che si era trattenuto nel monastero, chiede licenza all'abate Petronace, un longobardo di Brescia che aveva ricostruito il monastero dopo la distruzione da parte di bande saracene, di recarsi a vedere Roma. Chi meglio di un grande viaggiatore quale era stato Willibald per accompagnarlo?

Mentre sono nella basilica di san Pietro, il papa Gregorio III viene informato della presenza di Willibald e lo fa chiamare a sé. Comincia così la seconda vita di Willibald, non più pellegrino, ma comunque in viaggio verso la zona di evangelizzazione delle tribù della Germania centrale.

Qui si ricongiungeranno, almeno in precise occasioni, le vicende dei fratelli Wynnebald, Willibald e Walpurga. Qui la lontana parente Hugeburc sarà il loro Omero. Qui lo zio Bonifacio gestirà al meglio le loro indubbie capacità per compiere l'enorme missione di far entrare in Europa, convertendola, la Germania. Cosa che non era riuscita – sia chiaro – neppure all'impero romano.

Considerazioni conclusive

La prima cosa che colpisce è che negli Angli del secolo VIII la *peregrinatio ascetica* sembra essere una **questione di famiglia**. A differenza degli iroscoti, coevi ma anche del secolo precedente, che interpretavano letteralmente il precetto evangelico “Chiunque avrà abbandonato case, fratelli, sorelle, padre, madre, figli, campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna”,⁴⁷ e che anzi ne fecero la base dottrinale per il cosiddetto “**martirio bianco**” che era quindi, per loro una “**fuga dal mondo nel vasto mondo**”. Riccardo e i suoi figli partono **insieme** per Roma e forse anche per Gerusalemme e i loro legami parentali restano solidissimi, come solidissimi sono quelli con lo zio Bonifacio e con la monaca Hugeburc.

Anche il **riconoscimento di santità** di un parente non viene vissuto con terzietà dai familiari superstiti: sia per il padre Riccardo che per i fratelli che, uno dopo l'altro, muoiono, c'è una precisa attenzione a lasciare e tramandare un'eco precisa del comportamento edificante tenuto in vita dal loro congiunto defunto. La monaca Hugeburc non ha conosciuto Wynnebald **vivo** e quindi deve farsi raccontare gli elementi essenziali per la composizione della *Vita* dalla sorella di lui Walpurga o dal

⁴⁶ *Ibidem* : “*Et inde ambulantes secus mare ad urbem **Strobriolem** in monte excelsum.*”

⁴⁷ Mt.19,29.

fratello di lui Willibald. Lo stesso Willibald detta alla monaca Hugeburc **una sorta di autobiografia odeporica** che sarà la base per la sua stessa *Vita* e questo consente di ipotizzare che sia avvenuto qualcosa di simile per il padre Riccardo, morto a Lucca e subito santificato. Certo, la generazione della famiglia di Riccardo rappresentava sicuramente, per quella successiva, di cui Hugeburc fa parte, una sorta di **epopea della evangelizzazione sassone della Germania**, quindi in certo senso mitica e mitizzabile; e degna per questo di essere tramandata, ma il sospetto di una componente familiare, e forse anche **familiistica**, in questa attenzione non viene meno.

L'ispirazione per la **trasformazione da pellegrino con ansia di viaggiare a evangelizzatore** di Willibald, e la trasformazione da monaci con *stabilitas loci* a evangelizzatori degli altri fratelli poi, proviene da Bonifacio, il loro parente più anziano e più carismatico, ma almeno in Willibald c'è anche l'ansia autonoma di sperimentare varie forme di ascetismo, tutte strettamente connesse con i luoghi visitati: la Terrasanta, Costantinopoli, Montecassino. Non dimentichiamo che questi tre luoghi rappresentano **tre modi diversi di approccio al monachesimo**, ognuno dei quali comporta diverse e consequenziali scelte di vita. Willibald le sperimenta a lungo tutte e tre, indizio questo di uno scopo preciso, personale e mirato, del suo pellegrinare.

Il viaggio di Willibald non è certamente il primo né a Roma né in Terrasanta neppure della sua etnia, ma è l'unico **dettato di persona e scritto** non come racconto apologetico ed edificante, ma proprio **come ricordo di esperienze e di viaggio**. I precedenti anglosassoni – il *De locis sanctis* di Adamnano, scritto verso la fine del VII secolo, e il *De locis sanctis* di Beda, scritto intorno al 720, sono frutto di sole letture e non di esperienze dirette di viaggio. E' quindi importante perché è una **autogiustificazione e autoaffermazione delle ragioni di fondo, religiose ma anche umane, dello spirito pellegrino**. Vi è una consapevolezza esplicita della giustezza dell'andare **anche fisicamente** alla ricerca dell'incontro con l'Aldilà. Si aggiunga che, probabilmente, alla base delle lunghe soste di Willibald in Oriente c'era anche la necessità di studiare le **lingue del cristianesimo**: avere almeno le basi per conoscere l'ebraico, il greco e ovviamente il latino, non era un desiderio fine a se stesso, ma diventava per gli anglosassoni, fin da Adelmo,⁴⁸ lo strumento per capire e leggere in prima persona e in forma diretta i testi sacri.

La fortuna di Walpurga è, a mio avviso, strettamente connessa con la dimensione familiare di questa santità di gruppo e quindi anche con l'erronea attribuzione a Walpurga stessa della redazione delle *Vitae* dei suoi due fratelli.⁴⁹ E forse anche della funzione di simbolo che vien ben presto attribuita dalla voce del popolo alla santa di emblema della rinascita ciclica nell'anno solare contro le forze notturne e invernali del male.

Ma in fondo, se una lezione dobbiamo trarre dalle complesse e articolate vicende della famiglia santa di Riccardo, è che i capi religiosi del tempo, i papi Gregorio II e Gregorio III, ma anche un grande evangelizzatore come Bonifacio, avevano una profonda conoscenza degli uomini e sapevano **esaltarne le specificità**, e finanche i difetti: l'*instabilitas loci* di Willibald è stata indirizzata nei momenti giusti verso l'utilizzo migliore possibile, che ha lasciato tracce indelebili nella storia.

Chi darà il merito di tutto questo al Paraclito, chi darà il merito al caso, chi potrebbe anche vedere nella smania del pellegrinaggio la premessa logica intrinseca dell'afflato evangelizzatore: tutti avranno in fondo la loro parte di ragione, perché mettersi in viaggio è mettersi in gioco e nel contempo significa esaltare sempre le ragioni di scambio proprie e altrui e le potenzialità che ogni pellegrino e ogni ospite di pellegrini portano sempre con sé. Dovunque vadano, dovunque stiano, dovunque si incontrino.

Fabrizio Vanni

www.centrostudiromei.eu

⁴⁸ L'abate di Malmesbury fu uno dei maestri della scuola religiosa anglosassone, in concorrenza diretta con la scuola iroscota. Entrambe, sempre in zelante concorrenza tra di loro, avevano una attenzione specifica per le tre lingue della Rivelazione, l'ebraico, il greco e il latino.

⁴⁹ *Vitae Willibaldi et Wynnebaldi...* cit. *Scilicet*, p. 80. Alla nota 4 vengono riportate le fonti medievali di tale equivoco.